

Prefazione.

Forse m'inganno; ma misurando l'opinare altrui dietro il mio modo di pensare, sono pienamente convinto, che l'epoca attuale sovrasta alle più memorabili di tutti i secoli per quella candida disinvoltura di mutua stima fra Individui e Popoli, colla quale sono distrutte finalmente tutte quelle frivole prevenzioni, che in altri tempi erano cagione di disprezzo, d'avversione, d'odio e di tanti infiniti altri sentimenti nemichevoli. A chi dobbiamo questo portentoso evento di generale stima e d'amistà? — Non sarà giudizio temerario se dico nel senso del moto preposto: al semplice effetto dello studio delle lingue dei popoli confinanti, dei popoli nostri contemporanei!

Brillano le opere dei valenti scrittori italiani con face così chiara in Germania, che concigliano il più sincero rispetto in tutti i cuori che hanno gustato la soavità dell'italica favella, ed in ricambio vengono in Italia citati con plauso quei, che pregio e fama fra i loro ottennero, autori tedeschi; per modo che vicendevolmente si cercano e si amano, come spetta a nazioni generose e colte.

Spinto da un irresistibile desiderio di non essere ozioso spettatore a tanta felice congiuntura, intrapresi l'opera presente, onde agevolare agl' Italiani lo studio

della lingua Alemanna in guisa, che ognuno, di qual si sia età o condizione, con o senza altra guida, possa in breve tempo, col semplice ajuto d'un vocabolario, inoltrarsi alla vera fonte originale della letteratura alemanna, cotanto ricca in ogni sfera, di parlare questa, — per tanti titoli divenuta utile e necessaria lingua, e di estendere in essa i suoi pensieri anche in iscritto, sopra qualunque oggetto uffizioso, privato o scientifico.

Promettendo tanto con schietta franchezza, ben conscio quanto costi lo studio d'una lingua, non intendo già insinuare, che quest' opera debba confondersi con quei libercoli, che precisano perfino il tempo in cui si può diventare eloquente in una lingua straniera; ma voglio dire soltanto, che il mio proponimento non spira altro, che un benevole desio di stringere vie più questa mutua stima col parlare l'uno al cuore dell' altro nella rispettiva sua diletta madre lingua; e secondo questo sentimento e fervido desio, ad onta delle insufficienze ed imperfezioni, che si paleseranno quà e là nei miei ardui sforzi, bramo benignamente essere accolto, considerato e con indulgenza giudicato dal colto Popolo Italico.

Trieste il dì 12 Gennajo 1835.

Giuseppe Jaklitsch.